
«s l'é nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Ottobre 2008
Anno 7 n. 20

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Siera
Via Pietralata, 57 - 40121 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@portastiera.it

Comitato di redazione:

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Anna Neri, Gianni Neri, Maria Stignani, Michele Talamo.

Sommario

Roma e dintorni: **Fate voi...**
Bologna e dintorni: **Grazie professore**
Cui Prodest: **Poesia ...**
Ricordando Leopoldo Elia
Assemblea

Roma e dintorni

Qualcuno ha scritto qualche tempo fa più o meno così: non temo Silvio Berlusconi Presidente del consiglio, temo il Berlusconi che è in me.

Siamo d'accordo.

Sia chiaro, non vogliamo qui fare della psicologia a basso prezzo, sappiamo bene che il discorso è essenzialmente politico, ma siamo convinti che per affrontarlo in modo efficace a livello politico è necessario preliminarmente rifarsi ad alcune categorie pre-politiche, più propriamente culturali.

Dove per cultura non si intende un fatto più o meno accademico, ma si intende quel rapporto che ciascuno ha con quanto e quanti lo circondano, con tutto ciò che costituisce il "mondo" di ciascuno, con le interazioni reciproche, con le influenze che ciascuno

Fate voi

esercita sul comportamento degli altri, in un processo in continuo farsi.

In questo processo, nel corso della storia accade non senza frequenza, che si manifestino come reazione alle sfide proprie del tempo "modi di pensare e di agire" che dilatandosi diventano "sottoculture", che, se non affrontate (sia chiaro democraticamente, anzi spesso sarebbe necessario un di più di democrazia) con reazioni efficaci a respingere i "dis-valori" che le sostengono finiscono per diventare "culture" radicate in gruppi sociali numericamente ampi e accettate come componenti della dialettica sociale e politica.

In questo senso:

la Lega prima di essere un fenomeno politico è un fenomeno culturale.

Infatti, per organizzare, mantenere, espandere il consenso, ricorre alla ricerca di improbabili radici etniche, riscrive la storia con fantasiosi scarti temporali e reinterpreta il risorgimento fino alla prima guerra mondiale riducendoli a fatto locale relativo ad un paio di valli bergamasche, mentre celebra veri e propri riti di una liturgia pagana con tanto di grandi sacerdoti e ampolle.

Il post "fascismo di A.N. è un fenomeno culturale.

Infatti, al di là delle dichiarazioni verbali del suo capo, in corsa per raccogliere l'eredità berlusconiana, la base è ancora saldamente ancorata ai pellegrinaggi a Predappio e appena può saluta romanamente, mentre quelli che non hanno nostalgie fasciste o naziste da sfogare violentemente allo stadio, contro i negri o contro i gay, invocano l'uomo forte che governi col pugno duro per rimediare a tutti i casini che hanno combinato col loro buonismo quelli della sinistra.

E si commuovono alle parole di un ministro della Repubblica nata dalla resistenza che rende onore ai caduti di Salò. (Va beh che pochi giorni fa nell'anniversario di quel 20 settembre che diede all'Italia la sua capitale, i Bersaglieri protagonisti della storica breccia, sono stati chiamati ad onorare i caduti papalini. Quando in occasione del 25 Aprile renderemo onore ai caduti delle SS di Kesserling? Magari a Marzabotto?)

Il Berlusconismo è un fenomeno culturale.

Infatti, fin dalla sua discesa in campo, il Cavaliere ha liberato le istanze espresse da queste aggregazioni e rinchiuse fino ad allora nel vaso di Pandora della democrazia italiana, dotandole del vento della politica, e oggi ci fa sapere che non ha tempo di occuparsi di vicende vecchie, buone al più per qualche archivio storico, avvallando così la fine di quella cultura civica, della convivenza, fondata proprio sulla resistenza e concretizzata dalla Costituzione, per sostituirla con una nuova vera e propria cultura (non solo scelte politiche) fondata sul darvinismo sociale, su un'idea di libertà costruita sull'assioma che tutto ciò che voglio fare, se è fattibile, posso farlo per il solo fatto che voglio farlo, su un concetto di potere posto al di sopra del bene e del male, con il popolo espropriato della sua sovranità (vedasi la legge elettorale "porcata" e la proposta per

le elezioni europee ancora senza possibilità di scegliere con la "preferenza").

Il Berlusconi che temiamo è quello che ha liberato quell'io individualista, insofferente alle regole di una cultura della convivenza che sta nel profondo delle nostre viscere.

Per il quale, di giorno difendiamo i valori della famiglia e di sera usciamo con l'amante; di giorno facciamo la battaglia contro l'indecente spettacolo offerto dalle prostitute e di notte cerchiamo emozioni proibite a pagamento; ci genuflettiamo profondamente al bacio della sacra pantofola, simbolo di un potere da tenersi buono, ma ci facciamo un baffo dei Dieci Comandamenti specie quando contrastano con le leggi del mercato e del nostro comodo.

Sul piano politico, inteso come ricerca del bene comune, siamo disponibilissimi a fare un poco di carità (specie per Natale ci fa sentire più buoni) purché non si cerchi di rendere concrete pur elementari forme di solidarietà, siamo disponibilissimi ad assumere badanti (che ci sostituiscano nella cura familiare) o lavoratori extra-comunitari che se proprio non riusciamo a far lavorare in nero si accontentino di un sottosalario non sempre garantito, ma, per favore, che non pretendano di ricongiungersi alla famiglia, di avere una loro religione, di girare per le nostre strade, di sedersi sulle nostre panchine, di avere una pelle di colore diverso dalla nostra, di rubare una scatola di biscotti senza che venga applicata la pena di morte a mezzo di sprangate (noi non siamo razzisti, sono loro che sono negri). E soprattutto che si adeguino alle nostre leggi ed alle nostre regole di convivenza. Sacrosantamente giusto! Ma noi, come ci adeguiamo alle nostre leggi ed alle nostre regole di convivenza?

Se abbiamo un figlio precario protestiamo contro il sistema, se precari sono i suoi amici è perché non hanno voglia di lavorare e allora ben venga la legge 30 e tutta la flessibilità possibile del mercato del lavoro.

Se la famiglia fatica ad arrivare alla fine del mese partecipiamo ad un gioioso e laicissimo family day, ma lasciamo che si taglino fondi alla scuola, alla sanità, alla assistenza agli anziani ed ai disabili, che si precarizzi il lavoro, che non si faccia una politica della casa per le giovani coppie, che non si tuteli il

lavoro femminile, perché i soldi pubblici servono per pagare il fallimento dell'Alitalia, così gli imprenditori italiani possono garantirci l'italianità della linea aerea che andranno a costruire con un investimento super garantito. (Chissà se ad ogni decollo i passeggeri saranno invitati a cantare l'inno di Mameli?).

Sul piano istituzionale, inteso come regole del gioco politico democratico, reclamiamo partecipazione, ma poi siamo stanchi, abbiamo altro da fare e in ogni caso hanno sempre ragione loro, quelli che fanno politica, che tanto la fanno solo per i loro interessi e sono tutti uguali.

Vogliamo la libertà, ma ci dimentichiamo delle migliaia di morti che ce l'hanno data.

E' verissimo che non tutti avevano la stessa idea di libertà e di democrazia, e che una certa "mistica" comunista abbia impedito un serio "fare i conti con la storia" (che nulla avrebbe tolto alla grandezza del movimento partigiano, anzi!).

Ma queste verità non cancellano e nemmeno scalfiscono la verità ultima, che è che la libertà di cui godiamo la dobbiamo loro, così come la struttura della nostra democrazia che concretizza tale libertà la dobbiamo a quella Costituzione che è figlia di quella Resistenza. Però poi ci commuoviamo sul "sangue dei vinti" e su quel sangue vogliamo riscrivere la storia, confondendo la pietà doverosa verso tutti, col fatto che quei bravi ragazzi di Salò la libertà ce la volevano negare e lo facevano a colpi di mitra.

Ecco il Berlusconi che temiamo, quello che da dentro di noi stessi ha liberato e riconosciuto il diritto di manifestarsi per quello che è al nostro personale individualismo egoista; alle nostre paure della diversità e di ciò che non conosciamo; al nostro rinchiuderci in un borghesissimo "particolare", delegando la gestione della cosa pubblica all'uomo capace di risolvere i problemi senza tante chiacchiere. Sono tutti i preliminari di una collettiva fuga dalla libertà.

Bologna e dintorni

Grazie professore

Era nell'aria l'eco delle parole del Papa sulla necessità di una nuova generazione di politici cristiani, mentre si concludeva la vicenda terrena di un grande maestro per diverse generazioni di politici cristiani, quale è stato Achille Ardigò.

Ci sarebbe piaciuto sentire l'eco di quelle parole sottendere le altre dette e scritte nell'occasione, ma l'attesa di una parola della Chiesa bolognese sulla figura e sui "segni" lasciati nella città da questo suo figlio, è stata delusa. Per fortuna c'è sempre il Trigesimo per recuperare.

Ci sarebbe piaciuto, perché per noi, che ci siamo avvicinati alla politica nella dimensione proposta da Paolo VI°, dimensione che ci chiamava ad amare la politica come misura minima della giustizia che è la misura minima della Carità, Ardigò è stato non solo un maestro ma soprattutto un testimone.

Testimone efficace di un modo di intendere il "sociale" come ambito degli effetti dell'agire politico. Testimone efficace di un modo di essere cattolici impegnati in politica.

Testimone efficace di come essere democristiano, (della componente della sinistra sociale ma mai riducibile all'interno di una dimensione correntizia) senza avvilito in alcun modo tale esperienza all'interno della triste metafora di tangentopoli.

Per tanti di noi affascinati e sedotti da Giuseppe Dossetti, Ardigò ha costituito il tramite verso l'impegno politico diretto.

Un impegno politico che pretendeva un solido impianto culturale su cui fondarsi, impianto che ancor oggi può resistere alle sgangherate pretese di una sottocultura che rende asfittica quella che, ancora con forzante eufemismo, chiamiamo politica.

Sappiamo bene quanto tenesse al suddetto impianto culturale Achille Ardigò, perché è stato un grande amico del Centro Porta Stiera e ci ha onorato della sua presenza in occasione di diverse nostre iniziative.

L'ultima partecipazione del professor Ardigò ad una nostra iniziativa fu in occasione della celebrazione del cinquantenario del "Libro bianco su Bologna" (del quale fu uno dei più autorevoli

estensori, ma soprattutto un appassionato sostenitore della realizzazione delle scelte politiche-amministrative che ne derivavano), ed anche in quella circostanza il suo intervento si caratterizzò per uno sferzante richiamo sulla necessità di ricondurre ad un modello di città partecipato e condiviso le singole scelte amministrative.

La partecipazione ed i suoi strumenti organizzativi per renderla efficace, in particolare i “Quartieri”, era l’argomento centrale di quell’incontro e su questo il professor Ardigò svolse un appassionato intervento, perché quello della partecipazione era uno dei temi su cui maggiormente si era impegnato nella sua veste di studioso e di politico.

Forse proprio su questo argomento, era subentrata all’entusiasmo iniziale, una profonda delusione da noi ampiamente condivisa, per l’operato della attuale amministrazione.

Ma era una delusione non frustrata e paralizzante, ma un ulteriore motivo per rinnovare e spronare continuamente all’impegno.

Per tutto quanto ci ha dato grazie professore.

Cui prodest

Poesia

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me e non c’era rimasto nessuno a protestare.

Bertold Brecht

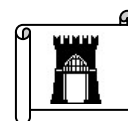
Ricordando Leopoldo Elia

Mentre andiamo in tipografia si conclude la vicenda umana di Leopoldo Elia, passerà alla storia come un grande, anzi grandissimo costituzionalista.

Noi vogliamo ricordarlo come un appassionato difensore della Costituzione ed un grande testimone della esigenza di salvaguardarla dagli attacchi di chi, senza alcun senso dello Stato e delle sue Istituzioni democratiche, pretende di modificarla piegandola ai propri personali interessi con la complicità di ex fascisti e di veri e propri evversori dello Stato unitario perché solidale.

Assemblea

Care amiche, cari amici,



è convocata l'**Assemblea ordinaria dei soci** del Centro di Iniziativa Culturale Porta Stiera,

martedì 28 ottobre 2008 alle ore 20,30

Inizieremo l'Assemblea mangiando “qualche cosa insieme” in modo frugale ed amichevole.

L'ordine del giorno dell'assemblea proseguirà alle 21,30 con:

- attività 2008 e resoconto economico
- prospettive e programmi
- tesseramento e rinnovo cariche associative

Interverrà Sergio Palmieri Presidente del quartiere Porto

Invitiamo oltre ai soci anche gli amici simpatizzanti a partecipare